

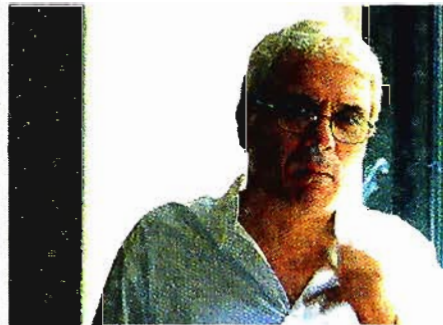
La pittrice, il musicista, i demoni dell'arte

Danza sull'orlo del silenzio il nuovo romanzo di Antonio Errico edito da Manni

di **Antonio Prete**

Quel che da subito colpisce in questo nuovo romanzo di Antonio Errico (preferirei dirlo racconto, o forse anche poema-in-prosa per via del suo legame con quello che chiamiamo poesia) è come un tema – il linguaggio dell'arte, in particolare di due arti, la pittura e la musica – via via prenda corpo di personaggio, di situazione, di dramma interiore. E come, d'altra parte, un'affabulazione narrante si trasformi via via in meditazione sul fare artistico, sulla sua tensione. Che è anche visione, azzardo, aspra mescolanza con la passione e la vita. Al centro una pittrice, come il titolo dice con declinazione d'epoca (*La pittrice dei demoni*, Manni edizioni, Lecce 2014), e un musicista. E, accanto a loro, altri volti che l'arte vorrebbe consegnare alla perfezione di una forma. Di qualcosa dunque che scavalchi il tempo, la sua fuggevole corruzione.

Il narrare del personaggio femminile e il raro ma efficace fuoricampo del narratore trascinano nel movimento della rappresentazione altre figure, come in un vortice in cui quel che alla fine è messo in scena è una sorta di drammaturgia dell'esistenza individuale osservata nel momen-



Lo scrittore salentino Antonio Errico

to dell'incontro con l'altro. E tutto il raccontare – per monologhi, per discorso indiretto, per rammentazione, per presagio, per visionaria descrizione, per frammenti di un'interrogazione interiore – pare come il tentativo di cogliere quel punto dove il destino si incontra con il desiderio, direi il corpo con l'anima, la visione con la raffigurazione artistica.

Nella meditazione sull'arte si dispiega un rapporto con l'arcano, ma anche con la violenza e la morte. L'arte è un viaggio del corpo, di tutti i sensi verso la forma. Un viaggio fatto di disperazione e di grazia. I demoni che abitano i pensieri della pittrice appartengono a questa pulsione, e solo la pittura può sottrarli al terribile. Il lavoro dell'arte è il passaggio nell'orrore per andare verso la bellezza. O l'esperienza del dolore che cerca la sua forma. Per questo personaggi come Marianna, o Arcangelo o Bellisario sono figure calate nel vivo del sentire, nella passione. E le appari-

zioni di Caravaggio raccolgono in pieno questa discesa nel tremore e nell'inferno della passione alla ricerca di una luce che crei un volto, un gesto sottratto al tempo e indichi un punto che sia altrove, fuori dall'orizzonte stesso del nostro inquieto sentire.

Il cammino nell'arte è questa passione che si fa lingua e forma, immagine e suono. Questo fascino della perfezione che sa la necessità dell'imperfezione. Sono infatti volti di uomini e d'angeli calati nella passione che la pittrice vuole dipingere. Per questo si tratta di spingersi fino all'estremo, all'estremo dell'ascolto, fino a dipingere il silenzio e la morte, il vuoto e la cancellazione. Come si tratta per il musicista di raccogliere il suono del silenzio o anche il suono del dolore, il suono delle cose, e porre così un argine alla visita della follia.

Antonio Errico costruisce il racconto prendendo a prestito dalla pittura colori densi, forti, materici, e portandoli nella prosa. In una prosa che privilegia la paratassi, la ripetizione e la salmodia, riempiendosi così di silenzi, di balzi, di andirivieni nel tempo, ma anche affidandosi alla parola, alla sua sovrabbondante efflorescenza. Forse in corrispondenza con l'epoca manierista e già barocca della storia narrata.